



## *Note sulle traduzioni italiane delle opere del poeta mistico persiano Rūmī (XIII sec.), dalla fine dell'Ottocento agli inizi del XXI secolo*

di Nahid Norozi

**Sintesi:** L'articolo inizia con una riflessione sull'interesse crescente dell'editoria europea per la mistica islamica, soprattutto attraverso una rassegna sintetica degli studiosi che hanno maggiormente contribuito a far conoscere la spiritualità musulmana. L'articolo prosegue concentrandosi maggiormente sulla mistica islamica di espressione persiana. Tra i molti autori persiani tradotti di ispirazione mistica o gnostica ('Aṭṭār, Sanā'ī, Suhrawardī ecc.) si segnala il poeta persiano Jalāl al-Dīn Rūmī (1207-1273), fatto oggetto di alcune rilevanti traduzioni che vengono qui presentate e brevemente analizzate dal punto di vista dell'approccio critico adottato dai rispettivi curatori e, in particolare, cercando di evidenziare alcune linee interpretative di fondo.

**Parole chiave:** Rūmī, *taṣawwuf*, spiritualità, traduttologia, letteratura persiana, sufismo

**Abstract:** The article begins by reflecting on the growing interest of European publishers in Islamic mysticism, especially through a concise review of the scholars who have contributed most to the knowledge of Muslim spirituality. The article goes on to focus more on Islamic mysticism of Persian expression. Among the many translated Persian authors of mystical or Gnostic inspiration ('Aṭṭār, Sanā'ī, Suhrawardī, etc.) is the Persian poet Jalāl al-Dīn Rūmī (1207-1273), made the subject of some relevant translations, which are presented here and briefly analyzed from the point of view of the critical approach adopted by the respective editors and, in particular, trying to highlight some basic lines of interpretation.

**Keywords:** Rūmī, *taṣawwuf*, spirituality, translatology, Persian literature, Sufism

## Nota introduttiva

Non è facile precisare da dove nasca l'interesse per la mistica islamica,<sup>1</sup> ma più volte si è osservato che la spiritualità in generale, così incline a varcare i confini dottrinali e insofferente di dogmi e troppo rigide codificazioni, offre da sempre un terreno di confronto e dialogo tra le religioni e stimola di conseguenza la curiosità verso esperienze diverse, esterne alla propria fede. Una serie di illustri studiosi, prevalentemente accademici, hanno contribuito nell'ultimo secolo con le loro pubblicazioni a far conoscere sempre meglio gli autori musulmani di maggior spicco - santi, poeti, trattatisti - agli europei. Per rimanere nell'età contemporanea possiamo citare, in area francofona, il francese René Guénon (1886-1951) uno studioso d'impronta esoterista che credeva fermamente nella radice comune delle tradizioni iniziatiche sgorganti da un'unica fonte che egli definisce "Teosofia Perenne", in cui la mistica islamica occuperebbe un posto di primo piano. Guénon con i suoi numerosi saggi e volumi, divenuti spesso dei *best seller* internazionali, ha senza dubbio contribuito a diffondere in Europa l'interesse per il misticismo islamico - che egli notoriamente studiava anche in relazione alle altre grandi tradizioni mistiche, la cristiana e la indiana principalmente.<sup>2</sup> Tuttavia spesso gli studiosi di formazione accademica hanno ritenuto che l'approccio di Guénon fosse piuttosto soggettivo o di tipo ideologico-confessionale, e le sue premesse, il suo metodo, il taglio esoterizzante e le sue conclusioni venivano spesso contestati, in quanto considerati carenti di rigore scientifico. Un caso diverso è rappresentato dal francese Louis Massignon (1883-1962), un accademico che unendo un raffinato approccio storico-sociologico a uno linguistico-filologico ha contribuito ampiamente a far conoscere la mistica del mondo islamico, in particolar modo con le sue ricerche sulla figura di al-Ḥallāj<sup>3</sup>, messo a morte a Baghdad nell'anno 922, per aver pronunciato, secondo la tradizione agiografica, la frase blasfema, "Io sono la Verità" (*Ana al-Ḥaqq*). Un altro studioso francese è l'islamologo Henry Corbin (1903-1978) che ha principalmente studiato la spiritualità dell'Islam sciita e si è concentrato sugli sviluppi dell'avicennismo in terre iraniche, approfondendo in particolare autori come Shihāb al-Dīn Suhrawardī (m. 1191)<sup>4</sup> con la sua filosofia "illuminativa" e Mullā Ṣadrā

1 Solo a mo' di esempio e per farsi un'idea generale sulla mole dei lavori prodotti nell'ambito degli studi islamologici fino a tutto il Novecento (compresa la traduzione di opere letterarie), rimandiamo a C. Saccone, *Bibliografia ragionata sull'Islam (oltre 2000 titoli fino al 2001)*, in «Rivista di Studi Indo-mediterranei» I (2011), pp. 1-59, liberamente accessibile online: <http://www.kharabat.altervista.org/rsim-i-2011-.html>, che ha una corposa sezione relativa agli studi sulla mistica islamica, in particolare pp. 51-59.

2 Tra le diverse case editrici italiane, basterebbe dare un'occhiata al catalogo di Adelphi o delle Edizioni Mediterranee, in cui hanno posto quasi tutti gli scritti di René Guénon tradotti in italiano, per rendersi conto della vasta ricezione del pensiero guenoniano in Italia.

3 Ḥusayn ibn Manṣūr Bayḍāwī, conosciuto come al-Ḥallāj (m. 309/922), nato a Bayḍā' in Persia, allievo di al-Makkī (m. 291/904 o 297/909) e di al-Junayd (297/910), nella storia del sufismo viene classificato nella corrente della *sukriyya* ('ebbrezza estatica') in cui si possono annoverare fra i tanti Abū Sa'īd b. Abī al-Khayr (m. 440/1048), 'Aṭṭār Nīshābūrī (m. 618/1221) e Mawlawī Rūmī (m. 672/1273). Esiste una cospicua bibliografia relativa a questo martire e santo sufi, qui rimandiamo solo a L. Massignon che ha dedicato alla personalità e il pensiero di Ḥallāj un monumentale lavoro: *La passion d'Al Hosayn-ibn-Mansour al-Hallaj, martyr mystique de l'Islam, exécuté à Bagdad le 26 Mars 922, étude d'histoire religieuse*, 4 voll., Geuthner, Paris 1922. In italiano abbiamo, ad esempio, la traduzione del suo canzoniere: al-Ḥallāj, *Dīwān*, a cura di Alberto Ventura, Marietti, Bologna 2019.

4 Shihāb al-Dīn Yaḥyā Suhrawardī (Suhraward 1154 – Aleppo 1191), conosciuto come al-Maqtūl ('l'Ucciso') ma anche come Sheykh al-Ishrāq ('Il Maestro dell'illuminazione'), è pensatore di origini iraniche che scriveva sia in arabo che in persiano. Tra i molti suoi scritti filosofici citiamo il celebre *Kitāb al-Ḥikmat al-Ishrāq* ('Libro della Sapienza dell'illuminazione'), in cui fonda un nuovo sistema epistemologico e metafisico basato sulla sapienza iranica antica e la platonica; nonché una serie di racconti simbolico-allegorici volti a prospettare una "pedagogia angelica o spirituale". Per un approfondimento su Suhrawardī, rimandiamo a Henry Corbin: *En Islam Iranien. Aspects spirituels et philosophiques*, Gallimard, Paris 1972; *L'uomo di luce nel sufismo iraniano*, (titolo or.: *L'Homme de Lumière dan le Soufisme Iranien*), tr. it., Edizioni Mediterranee, Roma 1988; *Storia della filosofia islamica*, Adelphi, Milano 1991, in particolare pp. 213-

(m. 1640) e la scuola di Isfahan.<sup>5</sup> Tutti questi autorevoli studiosi francesi sono ormai largamente conosciuti in Italia: le loro opere, sia tradotte sia in originale francese, hanno contribuito a diffondere un crescente interesse per i diversi aspetti dell'eclettico e assai vario pensiero mistico dell'Islam.

Altri tre grandi studiosi novecenteschi della mistica islamica dovremmo qui rapidamente citare, appartenenti all'area anglofona: Reynold A. Nicholson (1868-1945), un orientalista e specialista del nostro Rūmī del cui *Poema Spirituale* fornì una preziosa edizione critica accompagnata dalla traduzione integrale (v. *infra* Bibliografia rumiana), e Arthur John Arberry (1905-1969)<sup>6</sup>, cui si può aggiungere l'americano William C. Chittick, studioso della mistica di espressione araba, in particolare di Ibn 'Arabī (Murcia 1165 - Damasco 1240)<sup>7</sup> oltre che del persiano Rūmī su cui ha fornito un'eccellente monografia (v. *infra*, Bibliografia rumiana). Anche questi tre studiosi hanno contribuito con volumi e articoli a estendere la conoscenza della mistica islamica soprattutto nei paesi anglosassoni.

In area tedesca possiamo ricordare il grande Hellmut Ritter (1892-1971), che tra l'altro trascorse un lungo periodo di studio in Turchia, a Istanbul, ed è forse il massimo studioso europeo del mistico persiano Farīd al-Dīn 'Aṭṭār (m. 1221 ca)<sup>8</sup>, un poeta amato da Rūmī che lo cita espressamente come uno dei suoi maestri.<sup>9</sup> Si può aggiungere Johann Christoph Bürgel, iranista e arabista allievo di Ritter, che ha dedicato molte energie allo studio anche di autori mistici di espressione persiana tra cui il nostro Rūmī.<sup>10</sup> Né possiamo dimenticare Annemarie Schimmel (1922-2003), una straordinaria

227.

5 Šadr al-Dīn Muḥammad b. Ibrāhīm b. Yaḥyà Qawāmī Shīrāzī (ca. 1571-1636) vissuto nella Persia safvide è forse, dopo Avicenna, il filosofo più significativo dell'Iran islamico. Più conosciuto come Mullā Šadrā, si distingue per il suo particolare approccio alla filosofia che combina un interesse per la teologia dello sciismo dodicimano e speculazioni mistiche. I suoi massimi studiosi sono l'iraniano Seyyed Ḥossein Naṣr (Kashan 1933 - ) e Henry Corbin i quali vedono in lui il maestro della "Scuola di Isfahan". Rimandiamo agli studi relativi in Corbin, H., "La place de Mollā Šadrā Shīrāzī dans la philosophie iranienne," *Studia Islamica*, (1962), 18, pp. 81-113; Corbin, H., *En Islam iranien*, 4 voll., Gallimard, Paris (1971-73), IV, pp. 54-122; Naṣr, S. H. (ed.), *Mulla Sadra Commemoration Volume*, Tehran University Press, Tehran 1960; Naṣr, H., "Mulla Sadra and the Doctrine of the Unity of Being," in *The Philosophical Forum*, (1972), 4, pp. 153-61.

6 Si veda ad esempio la sua traduzione dell'opera in prosa *Fī-hi mā fī-hi: Discourses of Rūmī*, a cura di Arberry, John Murray, London 1961.

7 Muḥyī ad-Dīn ibn al-'Arabī, teosofo, mistico e poeta andaluso, conosciuto come Shaykh al-Akbar ('Il maestro più grande') è una figura poliedrica poiché scrisse opere che coprono una vasta gamma delle scienze islamiche, a partire dal commento del *Corano*, gli *Ḥadīth* ('detti del Profeta Muḥammad), la giurisprudenza, la teologia, per arrivare sino alla filosofia e al misticismo. La sua opera maggiore si intitola *al-Futūḥāt al-makkiyya* ('Le rivelazioni meccane'), un monumentale trattato ascetico-mistico, l'altra famosa opera, forse più conosciuta in Occidente, s'intitola *Fuṣūṣ al-ḥikam* ('Le pietre incastonate/gioielli della saggezza'), al cui studio si dedicarono in particolare Henry Corbin, *L'imagination créatrice dans le soufisme de Ibn 'Arabī*, Flammarion, Paris 1958; e William Chittick, *The Sufi Path of Knowledge: Ibn al-'Arabī's Metaphysics of Imagination*, State University of New York Press, Albany 1989; Idem, *Imaginal Worlds: Ibn al-'Arabī and the Problem of Religious Diversity*, State University of New York Press, Albany 1994; Idem, *Ibn 'Arabī: Heir to the Prophets*, Oneworld, Oxford 2005.

8 Prolifico autore persiano, Farīd al-Dīn 'Aṭṭār, nato a Nīshāpūr e morto probabilmente nella stessa città natale intorno al 1220, si colloca tra i mistici del versante della *sukriyya* ('ebbrezza [spirituale]'). Gli si attribuisce tradizionalmente un centinaio di opere perlopiù d'inclinazione spirituale (quelle sicuramente autentiche sono una ventina), ma è celebre soprattutto per il poema "Il verbo degli uccelli" (*Manṭiq al-Ṭayr*), una squisita allegoria della ricerca del Sé divino, e un'opera agiografica intitolata il "Memoriale dei santi [sufi]" (*Tadhkirat al-Awliyā'*) in prosa. Altri tre suoi noti *mathnavī* (poema a rime bacciate) sono "Il libro della sventura" (*Moṣībat-nāmē*); "Il libro divino" (*Elāhī-nāmē*) e "Rosa e Usignolo" (*Gol o bolbol*). Tutt'e cinque le opere citate sono state tradotte in italiano: 'Aṭṭār, F., *Il verbo degli uccelli*, a cura di C. Saccone, Oscar Mondadori, Milano 1999; nuova ed. riveduta Centro Essad Bey-CreateSpace IPP, Charleston 2016; *Parole di Šūfī*, a cura di L. Pirinoli, con un saggio di C. Saccone, SE, Milano 2011; *Il libro del cammino*, a cura di S. Zanardi, Ariele, Milano 2012; *Il poema celeste*, a cura di M. T. Granata, BUR-Rizzoli, Milano 1990; *La rosa e l'usignuolo*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2003. Uno splendido studio su 'Aṭṭār è opera di Ritter, H., *Das Meer der Seele. Mensch, Welt und Gott in den Geschichten des Farīduddīn 'Aṭṭār*, Brill, Leiden 1955 (trad. italiana: *Il mare dell'anima. Uomo, mondo e Dio in Farīduddīn 'Aṭṭār*, a cura di D. Roso, Ariele, Milano 2004).

9 Si narra che abbia incontrato Rūmī ancora poco più che un bambino a cui abbia donato una copia del suo libro di poesie.

10 Si veda ad esempio: Bürgel, J. C., «"Il discorso è nave, il significato un mare". Alcuni aspetti formali del *ghazal* di

studiosa tedesca che padroneggiava l'arabo, il persiano il turco e l'urdu, e che ha prodotto uno dei libri più profondi e citati sul sufismo: *Mystical dimensions of Islam*<sup>11</sup>, pure tradotto in varie lingue europee, nonché ben due importanti monografie su Rūmī.<sup>12</sup>

Infine, in questa breve rassegna preliminare dei grandi studiosi dell'Islam mistico del Novecento non possiamo dimenticare lo studioso ed ecclesiastico spagnolo Miguél Asin Palacios (1871-1944), noto soprattutto per i suoi studi sui presunti modelli arabi della *Divina Commedia*, basati sul *mi'rāj* ('ascensione') del profeta Muḥammad, che però fu anche, cosa meno nota, un raffinato studioso di al-Ghazālī (m. 1111)<sup>13</sup> e di Ibn 'Arabī (1240), due nomi di primo piano della mistica musulmana che egli lesse e interpretò sottolineando influssi e paralleli con la mistica cristiana.

Venendo all'Italia, parleremo qui in particolare del grande iranista e islamologo Alessandro Bausani (Roma 1921 – Roma 1988), traduttore anche del *Corano*<sup>14</sup> e poliglotta (conosceva quasi tutte le lingue dell'ecumene musulmana). Con una capacità non comune di esposizione chiara e lineare, ma sempre stimolante e ricchissima di spunti e di idee, è stato senza dubbio l'islamologo italiano del Novecento più letto e influente. In particolare i suoi saggi e le sue traduzioni, tra cui una pregevolissima antologia di Rūmī (v. *infra*), hanno dato un notevole contributo a far conoscere e divulgare la mistica islamica e non solo in Italia. E per rimanere nell'ambito italiano, è d'obbligo infine citare Carlo Saccone, un altro iranista e instancabile traduttore degli autori mistici persiani, il quale ha presentato in versione italiana opere di 'Attār (1986, 2003), Sanā'ī (1991), Nāṣer-e Khosrow (1990 e 2017), Aḥmad Ghazālī (2006), Anṣārī Herawī (2012), Nasīmī di Shirvān (2020), Sarmad Kāshānī (2022). A questi vanno aggiunte le sue pregevoli traduzioni di altri due poeti persiani, Hāfez (1998, 2011 e 2019) e Sa'dī (2018), i quali, benché non mistici dichiarati, hanno composto opere profondamente impregnate di squisita spiritualità.<sup>15</sup>

Rūmī», in Idem, *“Il discorso è nave, il significato un mare”*. *Saggi sull'amore e il viaggio nella poesia persiana medievale*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2006, pp. 282-307; oppure la traduzione di un'antologia delle quartine di Rūmī, *Traumbild des Herzens. Hundert Vierzeiler*, Manesse, Zürich 2005.

11 Schimmel, A., *Mystical dimensions of Islam*, UNC Press, Chapel Hill 1975.

12 Schimmel, A., *The Triumphal Sun: A Study of the Works of Jalāloddin Rumi*, London-The Hague, 1978; Eadem, *Rumi. Ich bin Wind und du bist Feuer. Leben und Werk des grossen Mystikers*, Köln 1978 (Diederichs, München 1995<sup>5</sup>).

13 Abū Ḥāmid al-Ghazālī, uno dei più importanti e influenti tra i filosofi, teologi, giuristi e mistici dell'Islam sunnita, nacque e crebbe in Persia ma scrisse prevalentemente in arabo. Contrastò la filosofia islamica d'impronta ellenizzante in particolare nella sua opera "Incoerenza dei filosofi" (*Tahāfut al-falāsifa*), e promosse la piena legittimazione del sufismo nei curricula di studi religiosi. L'approccio di al-Ghazālī per risolvere le apparenti contraddizioni tra ragione e rivelazione fu accettato da quasi tutti i teologi musulmani successivi e, attraverso le opere di Averroè/Ibn Rushd (Cordova 1126 – Marakesh 1198) e di autori ebreo-andalusi, ebbe anche una significativa influenza sul pensiero latino medievale. Summa delle sue posizioni e opera capitale del pensiero religioso medievale è "La rivificazione delle scienze della religione" (*Ihyā' ulūm al-Dīn*).

14 Bausani, A. (a cura di) *Corano*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1988.

15 Riportiamo qui i dati bibliografici relativi alle traduzioni degli autori mistici persiani compiute da Carlo Saccone, con apparati critici e ampi saggi introduttivi: 'Attār, F., *Il verbo degli uccelli*, a cura di C. Saccone, Oscar Mondadori, Milano 1999; nuova ed. riveduta Centro Essad Bey-CreateSpace IPP ("Kharabat" Collana di letterature orientali), Charleston 2016; *La rosa e l'usignuolo*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2003; Sanā'ī, *Viaggio nel regno del ritorno*, a cura di C. Saccone, Pratiche, Parma 1993 (Luni, Milano-Trento 1998); Nāser-e Khosrow, *Il libro della luce (Rowshanā'i-nāme)*, a cura di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP ("Kharabat" Collana di letterature orientali), Seattle 2017; Ahmad Ghazālī, *Delle occasioni amorose*, a cura di C. Saccone, Carocci Roma 2007; Anṣārī di Herat, *Le cento pianure dello Spirito*, a cura di C. Saccone, EMP, Padova 2012; Nasīmī di Shirvan, *Nel tuo volto è scritta la Parola di Dio. Il canzoniere persiano del poeta martire dell'Hurufismo*, Centro Essad Bey-Amazon IP (Collana Turchesi e Rubini di Persia), Seattle 2020; Sarmad di Kāshān, *Dio ama la bellezza del mio peccato. Le quartine di un poeta mistico della tradizione indo-persiana*, a cura di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP (Collana Turchesi e Rubini di Persia), Seattle 2022; nonché: Hāfez, *Il libro del Coppiere*, a cura di C. Saccone, Luni, Milano-Trento 1998 (Roma, Carocci 2003); nuova ed. *Il Coppiere di Dio*, a cura di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP (Collana Turchesi e Rubini di Persia), Seattle 2019; Hāfez, *Vino, efebè e apostasia*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2011; Hāfez, *Canzoni d'amore e di taverna*, a cura di C. Saccone, Carocci Roma 2011; Sa'dī, *Il Verziere (Bustan). Un manuale di saggezza morale e spirituale dalla Persia del '200*, a cura di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP (Collana Turchesi e Rubini di Persia), Seattle 2018.

In quasi tutti gli studiosi or ora citati, veri pilastri della islamologia del Novecento europeo, si riscontra una passione comune per lo studio degli aspetti più interiori e spirituali dell'Islam. E non solo. Guénon s'era persino convertito all'Islam e affiliato - così si dice -, all'ordine mistico (*tarīqa*) della Shādhiliyya; Massignon era definito, forse ironicamente, da Papa Pio XI un "cattolico musulmano"; Corbin, benché di famiglia cristiana protestante, non aveva mai nascosto la sua forte inclinazione per la spiritualità e filosofia sciita; Alessandro Bausani infine s'era convertito al bahaismo, una nuova religione derivante da un ramo dell'Islam sciita.

Tutti questi studiosi, nella scelta degli autori da tradurre e/o da studiare, seguivano una loro inclinazione o "affinità elettiva", o magari ne hanno prediletto uno in particolare per l'intera vita, potremmo dire nello spirito di un detto di Wentworth Dillon, poeta inglese del XVII sec., che diceva: «scegli l'autore come sceglieresti un amico.»<sup>16</sup>

Non possiamo terminare questa breve rassegna introduttiva, senza segnalare l'opera di alcuni autori musulmani molto noti in Occidente che hanno dedicato grande attenzione al sufismo. Si tratta di personalità legate alla spiritualità islamica o aderenti a qualche confraternita sufi, come ad esempio è il caso di Javād Nūrbakhsh (Kerman-Iran 1926 – Oxford 2008) o di Idries Shah (Simla-India 1924 – Londra 1996), oppure Seyyed Ḥossein Naṣr (Kashan-Iran 1933 - ), i cui numerosi saggi di natura perlopiù divulgativa sono stati tradotti in italiano e altre lingue europee, di solito dall'inglese.

Un caso a parte è quello di Gabriel Mandel Khān (1924-2010), un musulmano italiano di origini afgane, con il quale entriamo nel nostro argomento, perché egli ha il merito di avere integralmente tradotto in lingua italiana l'opera più celebre di Rūmī, ossia l'immenso *Mathnavī-ye Ma'navī* (Poema spirituale), di circa 50000 distici, su cui ci soffermeremo tra poco.

## **Rassegna delle traduzioni italiane di Rūmī**

Jalāl al-Dīn Mawlavī meglio conosciuto in Europa come Rūmī, in Iran come Mowlavī e in Turchia come Mevlana (1207-1273), nato nei pressi di Balkh nell'odierno Afghanistan, era ancora un bambino quando il padre lo portò attraverso un lungo viaggio in Anatolia, fuggendo dalle orde dei mongoli di Hulāgu che erano dilagate nell'Oriente iranico e più tardi nel 1257 avrebbero conquistato Baghdad ponendo fine al califfato abbaside. Cresciuto dunque a Konya, nel centro dell'attuale Turchia, Rūmī fonderà una confraternita sufi, nota in Europa come quella dei "dervisci danzanti" in cerchio, di cui sarà l'instancabile poeta e guida spirituale.

Passiamo dunque a vedere un po' più da vicino la fortuna di Rūmī in Italia, che fu ritenuto dal summenzionato Nicholson «il più grande poeta mistico di tutti i tempi.»<sup>17</sup> Passeremo in rassegna alcune traduzioni che vanno da quelle antologiche di Italo Pizzi e Alessandro Bausani, alle traduzioni di opere integrali di Sergio Foti e Gabriele Mandel Khān dell'inizio del nuovo millennio, che segnalano una continuità d'interesse ormai ultrasecolare per Rūmī, recentissimamente ribadita anche da una breve ma raffinata antologia curata da Stefano Pellò.<sup>18</sup>

**a.** Anzitutto abbiamo verso la fine dell'Ottocento una breve traduzione di versi di Rūmī sia

<sup>16</sup> In originale: *And chuse an Author as you chuse a Friend*, citato in *An Essay on Translated Verse by the Earl of Roscommon*, Jacob Tonson, London 1684, p. 7.

<sup>17</sup> *Mathnavī*, edit. and trad. with commentary by Reynold A. Nicholson as: *The Mathnavī of Jalālu'ddīn Rūmī*, Gibb Memorial Series 4, 8 voll., London, 1926-1940, V-VI, p. XIII.

<sup>18</sup> Jalāl al-Dīn Rūmī, *Settecento sipari del cuore*, a cura di S. Pellò, Ponte alle Grazie, Milano 2020.

lirici sia didattici, fatta da Italo Pizzi (Parma 1849 – Torino 1920), il pioniere degli studi iranistici in Italia, che occupa una decina di pagine inserite nella parte antologica della sua *Storia della poesia persiana*.<sup>19</sup> In quest'opera, che è il primo studio sistematico e completo delle lettere neopersiane pubblicato in italiano, Italo Pizzi inserisce Rūmī nel capitolo che esamina gli autori e i poeti mistici e, oltre a presentarci la sua biografia, vi riporta anche notizie essenziali sulla sua formazione e soprattutto la vicenda che portò a una sua radicale trasformazione umana e spirituale. Trasformazione che, come è noto, avviene a seguito dell'incontro con il giovane derviscio Shams di Tabriz, il quale - dice Pizzi - d'un tratto lo trasformò e lo fece diventare «un ardente cantore dell'amore di Dio, non dissimile da San Francesco d'Assisi e da frate Jacopone da Todi che lasciarono la scienza vana del mondo per farsi penitenti.»<sup>20</sup> La figura di Shams in breve travolse il vecchio maestro che prese a considerarlo come la sua guida spirituale e anche di più, persino come una emanazione della stessa luce di Dio. Rūmī in effetti compose le più affascinanti poesie del *Canzoniere* per il suo amato Shams-e Tabrīzī il quale dovette infine lasciare Konya per le invidie dei discepoli del poeta e le maldicenze del popolo. Continua il Pizzi, a proposito delle poesie di Rūmī:

Anche si dice che egli [ossia Rūmī], nell'entusiasmo suo, le improvvisasse in piedi, appoggiato a una colonna, intanto che i discepoli suoi, schierati all'intorno, amorosamente le trascrivevano.<sup>21</sup>

Ecco, nell'accostare Rūmī alla figura di S. Francesco (1181/2-1226), abbiamo già una prima chiave di comprensione delle strategie di lettura del Pizzi che, secondo un metodo di universale circolazione e che egli adopera ampiamente nella sua *Storia della poesia persiana*, cerca di avvicinare l'ignoto attraverso il noto. E quale figura meglio di S. Francesco poteva aiutare il lettore italiano a comprendere il grande Rūmī? Entrambi sono santi un po' particolari, degli irregolari, dei "pazzi di Dio", che si allontanano dal mondo degli affari e dei traffici umani per andare a costituire con un gruppo di fedeli discepoli un primo nucleo di quello che diverrà poi, dopo la loro morte, un ordine religioso destinato a grande fortuna, rispettivamente l'ordine francescano e quello della mowlawīyya.

Ancora, entrambi sono poeti, anche se di S. Francesco non ci è giunto molto, in sostanza solo il celebre "Cantico delle creature" composto nel 1226, che si colloca agli albori della poesia italiana. Ma soprattutto entrambi sono entusiastici cantori dell'amore di Dio, vedono nella natura uno specchio fedele dello spirito, e scorgono dietro ogni essere creato la presenza o il soffio di Dio.

Solo due brevi esempi. Nel primo mettiamo a confronto un noto passo del *Cantico* di S. Francesco con alcuni versi di Rūmī:

Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,  
spezialmente messer lo frate Sole,  
lo qual è iorno, e allumini noi per lui.

Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:  
da te, Altissimo, porta significazione.

[...]

Laudato si, mi Signore, per frate Vento,  
e per Aere e Nubilo e Sereno, e onne tempo  
per lo quale a le tue creature dai sustentamento<sup>22</sup>

19 Italo Pizzi, *Storia della poesia persiana*, 2 voll., UTET, Torino 1894, qui vol. I, pp. 269-278.

20 *Ivi*, p. 227.

21 *Ibidem*.

22 "Il Cantico di Frate Sole", citato in Petrocchi G., *Scrittori religiosi del Duecento*, Sansoni, Firenze 1974, p. 33.

E leggiamo da Rūmī:

O Sole! Mostra il tuo viso oltre il velo di nuvole,  
ché quella faccia raggianti splendente io desidero!

O Vento soave che spira dai prati dell'Amico  
spira su me ancora, ché profumi d'erbe odorose io desidero!<sup>23</sup>

I due grandi mistici usano il medesimo artificio della personificazione degli elementi naturali, entrambi li apostrofano facendoci percepire lo straordinario "entusiasmo" che li animava e il traboccare incontenibile di un sentimento amoroso che investe tutta la creazione.

Sappiamo che Rūmī visse il resto della sua vita accerchiato da una folla ammirata di discepoli, «non più discepoli di scienza, ma di amore».<sup>24</sup> Tra essi vi era in particolare un devoto allievo di nome Ḥusām al-Dīn Chelebī - che più tardi aveva preso il posto di Shams nel cuore del poeta - a cui Rūmī spesso si rivolge nel suo poema *Mathnavī-ye Ma'navī* ('Poema spirituale') perché dice il Pizzi «soltanto per la richiesta di lui lo compose».<sup>25</sup> Si tratta di un'opera di natura didattica, una sorta di grande enciclopedia spirituale in versi inframezzata da numerosissimi aneddoti illustrativi - simile a quelle composte in precedenza da altri autori noti mistici come 'Aṭṭār (m. 1230 ca) e Sanā'ī (m. 1131-41)<sup>26</sup>. Un'opera destinata a immensa fortuna in ambienti iranici, dove viene considerata quasi uno straordinario commento in versi agli insegnamenti del *Corano*.

Pizzi dopo aver illustrato la struttura, le tematiche e gli aspetti estetici del Poema spirituale (*Mathnavī-ye Ma'navī*) e del Grande Canzoniere (*Dīvān-e kabīr o Dīvān-e Shams-e Tabrīzī*), asserisce che Rūmī professava una dottrina panteistica, similmente ad altri autori mistici non solo musulmani. Si tratta di un'affermazione alquanto azzardata, oggi contestata a favore di altre letture, per esempio in chiave emanazionista (il creato come l'esito dell'emanazione della Luce divina) o teomonista (solo Dio è nel senso pieno della parola, in fondo è l'unico essere degno di questo nome, tutto il resto è solo illusione). Ma per noi anche questa lettura in chiave panteistica del Pizzi è interessante e rivelatoria. Essa è in fondo ancora una volta congruente con la suaccennata strategia dello spiegare l'ignoto con il noto. Si tenga presente che in tutto l'Ottocento, e fino alla Prima Guerra mondiale, la riscoperta delle culture religiose di matrice indiana, così impregnate di visioni panteistiche, aveva appassionato e creato nel pubblico colto e più curioso un termine di paragone ben noto con cui poter decifrare anche quanto di nuovo, della "mistica orientale", proveniva in quegli anni da terre islamiche. E Italo Pizzi aveva con le culture indiane più di una qualche familiarità, dimostrata fra l'altro dalla pubblicazione di una sua *Grammatica elementare della lingua sanscrita* (1897).<sup>27</sup>

**b.** Dopo l'opera pionieristica di Italo Pizzi sono stati pubblicati vari studi su Rūmī, specialmente in forma di articoli su riviste specializzate su cui purtroppo dobbiamo sorvolare. Ci

23 Rūmī, *Poesie mistiche*, a cura di Alessandro Bausani, Milano, Rizzoli 1980, pp. 84-85.

24 Italo Pizzi, *Storia della poesia persiana*, vol. I, cit., p. 227.

25 *Ibidem*.

26 Abū al-Majd Majdūd ibn Ādam Sanā'ī di Ghazni (m. 1131/41 ca.) è poeta persiano di inclinazione mistica, conosciuto con l'appellativo di Ḥakīm ('Sapiente'). Sanā'ī è autore del poema *Ḥadīqat al-Ḥaqīqa* ('Il giardino della Verità') preso a modello dai posteriori autori mistici e di un "Canzoniere" (*Dīvān*) d'intonazione mistica. L'altra opera celeberrima, una *Divina Commedia* ante litteram in miniatura, è il breve poema *Sayr al-'Ibād ilā al-Ma'ād* tradotto in italiano: *Viaggio nel regno del ritorno*, a cura di C. Saccone, Luni Ed., Milano-Trento 1998 (prima ed.: Pratiche, 1993), in cui il curatore si dedica ampiamente a un esame comparativo tra l'opera di Sanā'ī e quella di Dante.

27 Pizzi, Italo, *Grammatica elementare della lingua sanscrita*, Carlo Clausen, Torino 1897.

concentreremo soprattutto sulle traduzioni della sua poesia e in particolare su quelle compiute da Alessandro Bausani. Egli pubblica una prima antologia dell'opera lirica di Rūmī, ossia, il citato *Canzoniere*, col titolo *Poesie mistiche*, uscita nel 1980 per l'editore Rizzoli. Si tratta di una raccolta di 50 *ghazal* (una specie di sonetto monorimico) estratti dal suo corposo *Dīvān* contenente circa 70000 versi, intitolato *Dīvān-e Shams-e Tabrīzī* ('Canzoniere di Shams di Tabriz') e di dodici quartine, il tutto corredato di un ampio e intenso saggio introduttivo, e sobrie ma puntuali note esplicative.

In questa introduzione alla sua bella versione italiana delle liriche rumiane, Bausani espone in sintesi le linee fondamentali del pensiero di Rūmī. Egli esamina le sue due opere principali, ossia il *Canzoniere* e il poema didattico *Mathnavī-ye Ma'navī*, perché le opere restanti, secondo Bausani, ad esempio il trattato in prosa *Fī-hi mā fī-hi* ('C'è quel che c'è'), non conterebbero sostanzialmente cose nuove relative alle linee del suo pensiero religioso. Questo approccio ci mostra già il taglio prevalente dell'approccio di Bausani, volto essenzialmente a evidenziare idee e dottrine del grande poeta mistico.<sup>28</sup>

Tornando alle due opere principali, Bausani asserisce che esse sono il risultato di due celebri incontri. Il primo è quello con il nominato derviscio Shams di Tabriz, vero "amico spirituale" del poeta che, come intuibile, è ampiamente riflesso nel *Dīvān-e Shams*; e l'altro è l'incontro con il celebre filosofo e gnostico arabo-andaluso Ibn 'Arabī, che sarebbe avvenuto a Damasco, che si riflette invece nel *Poema spirituale*, opera nel suo complesso considerabile come una sorta di brillante trattato in versi di teosofia mistica.

Bausani in questa introduzione, prima di presentare le liriche, da lui ispiratamente tradotte dal *Canzoniere*, si soffermava ampiamente anche sull'altra opera, il menzionato *Poema spirituale*, all'epoca (1980) non ancora tradotto, volgendo in italiano parecchi brani significativi, selezionati secondo un criterio tematico. Egli parte da alcune interessanti osservazioni sulla struttura di questo poema, in cui sono tipicamente disseminati numerosi aneddoti (*hikāyāt*) illustrativi delle dottrine mistiche:

Chi si avvicina a un trattato persiano del genere, deve sempre tener presente che l'unità sistematica non viene da dentro, non si tratta di una costruzione che cresce come una pianta, organicamente e autonomamente, ma è, direi, come un mosaico scintillante che solo visto dall'esterno, da una certa distanza, in una dimensione extratemporale, acquista unità. Qualche studioso (Richter, 1933) ha voluto distinguere negli aneddoti del *Masnavī* due stili: quello terreno-visibile-narrativo dell'aneddoto, e un "secondo stile", che spesso entra in funzione dopo appena pochi versi dall'inizio della storia principale, lasciata in sospenso per passare in un regno metaneddotico di riflessione pura. Il poeta, cioè, sembra dimenticare la storia che aveva cominciato a narrare (e, spesso, con un senso psicologico degno di un moderno romanziere, proprio al punto cruciale) per poi ritornarvi dopo sinuosi *detours* nel regno dello Spirito, appigliandosi magari a una parola, a un filo esile e secondario. L'aneddoto viene così, alla fine, trattato in tal modo, tutto traslucido di realtà superiori. La realtà terrena, sostiene del resto esplicitamente Gialâl al-Dîn, non è che un riflesso della realtà simbolica che è la vera realtà, non, come generalmente si pensa in Occidente, il contrario.<sup>29</sup>

Come si vede, Bausani, superando l'approccio del Pizzi, introduce un primo abbozzo di analisi stilistica del *Mathnavī*, e ci porta a comprendere l'opera per così dire dal di dentro, non attraverso la grossolana strategia del confrontare l'ignoto con il noto.

28 Sappiamo che, oltre a queste tre citate, vi sono altre due opere minori: *Maktūbāt* ('Le lettere', una collezione epistolare) e *Majālis-i sab'a* ('Sette sedute' che raccoglie i sermoni del maestro), v. la bibliografia finale.

29 Bausani, "Nota introduttiva" in Rūmī, *Poesie Mistiche*, cit., pp. 5-43, qui p. 9.

Dopo queste parole, Bausani passa ad esaminare alcuni esempi tratti dal *Mathnavī* e ne cita dei brani e aneddoti in traduzione, per chiarire meglio la struttura del poema; ma anche, al contempo, per illustrare certi aspetti del pensiero di Rūmī, in particolare la sua visione su alcuni temi essenziali quali Dio, il Nulla, la Creazione, l'Uomo, Iblīs ('Satana'), la Potenza divina e il libero arbitrio e altri ancora. A mo' di esempio vediamo cosa dice Bausani circa il pensiero di Rūmī su Dio nel *Mathnavī*:

La trascendenza di Dio sembra concepita come trascendenza non solo spaziale (ché, anzi, in certo senso Dio può anche essere, come dice il Corano, sura 50, 15, "più vicino a noi della nostra vena giugulare"), non solo intellettuale, ma anche morale; Dio è cioè concepito come il Valore assoluto, quindi al di là degli stessi valori del Bene e del Male che sono relativi a Dio e a lui ambedue subordinati. Di qui un senso vivissimo della dialettica bianco-nero, Nulla e Essere, Mosè e Faraone, Angelo e Satana, dove ambedue i termini delle coppie sono servi ubbidienti (uno si illude semplicemente di disobbedire) del Valore Supremo. E spesso avvengono le più insospettate trasposizioni di valori: il Nulla è il vero Essere e l'Essere il vero Nulla e così via.<sup>30</sup>

Per Rūmī - così continua Bausani - la realtà sembra articolarsi in quattro spazi concentrici:

"O Dio, rivela all'anima quel luogo dove fiorisce il discorso senza parole: uno spazio immenso, ampio, aperto, del quale si nutre lo spazio di queste nostre fantasie, di quest'essere. Il Regno della Fantasia è più stretto del regno del Nulla, e per questo le fantasie son causa di pena e dolore. E, ancora, l'esistenza reale è più angusto spazio di quello della fantasia, in questa esistenza la luna piena di quello spazio diviene esile falce. E, ancora, l'esistenza del mondo dei sensi e dei colori è più stretta, è una cupa angusta prigionia!"<sup>31</sup>

Come si vede, Alessandro Bausani, oltre a fornire una prima parziale ma succosa traduzione di Rūmī al pubblico italiano, nonché come abbiamo visto una sintetica ma precisa analisi stilistica, si preoccupa anche di analizzare l'opera di Rūmī dal lato del contenuto, ovvero del messaggio filosofico e religioso. Bausani mostra peraltro una rara capacità di penetrare a fondo l'opera anche a livello formale, mostrandoci per esempio come esista sempre in Rūmī una logica e convincente connessione tra la forma e il contenuto.

Dopo la traduzione dell'antologia rumiana compiuta da Bausani, abbiamo a partire dall'ultima decade del Novecento un moltiplicarsi di traduzioni (talora anche ri-traduzioni, condotte da altre lingue europee come l'inglese o il francese). Mi soffermerò brevemente solo su tre di queste, degne di nota anche ai fini del presente articolo.

c. Per prima considereremo la traduzione di Sergio Foti<sup>32</sup>, arricchita da introduzione e apparato critico, di un'opera in prosa di Rūmī dal titolo curioso *Fī-hi mā fī-hi*<sup>33</sup>, alla lettera "C'è quel che c'è", reso liberamente in italiano con *L'Essenza del Reale* (1995).<sup>34</sup> Quest'opera contiene una raccolta in prosa degli insegnamenti di Rūmī circa il rapporto del mistico con Dio, in cui - dice il curatore -

30 *Ivi*, pp. 11-12.

31 Traduzione di Bausani dal *Mathnawī* (ed. Rynold A. Nicholson, II, 3092-3097), citata nella "Nota introduttiva" in Rūmī, *Poesie Mistiche*, p. 12.

32 Traduttore, inoltre, di altri mistici persiani come 'Abd al-Rahmān Jāmi, *Frammenti di Luce (Liwī'ih)*, a cura di S. Foti, Libreria Editrice Psiche, Torino 1998 e Shihāb al-Dīn Y. Suhrawardī, *Il fruscio delle ali di Gabriele. Racconti esoterici*, a cura di N. Pourjavady e di S. Foti, A. Mondadori Editore, Milano 2008.

33 Esiste un'altra traduzione (ma dal francese) di quest'opera, ovvero: Rūmī Jalāl-ud-Dīn, *Il libro delle profondità interiori*, a cura di Raul Schenardi, Luni, Milano 1996.

34 Rūmī, *L'Essenza del Reale. Fīhi mā fīhi (C'è quel che c'è)*, a cura di Sergio Foti, Torino, Libreria Editrice Psiche, 1995.

«sotto apparenze di interventi frammentari si toccano i problemi maggiori dell'esoterismo e della metafisica, inclusi i più scottanti.»<sup>35</sup>

In quest'opera - afferma Sergio Foti - «il cuore di Mawlânâ batte più quietamente» rispetto al suo *Canzoniere*, e «dalle trame visionarie, dal richiamo acceso e martellante verso l'infinito, si passa ora a un conversare pacato, a un succedersi di incontri, dove l'imperativo della ricerca essenziale si frastaglia un po' nelle pieghe del quotidiano.»<sup>36</sup>

Il curatore così continua, cercando di definire meglio la visione di Rûmî che attraversa la quotidianità:

Lo sguardo di chi è interiormente rigenerato è allora capace di trovare spunti per le sue intuizioni, specchi per il suo entusiasmo, in tutte le tracce del quotidiano e nelle piccole cose del giorno [...] Si direbbe che il mistico, per spiegare il suo sentire, si volga alle prime cose a portata di mano, senza doversi sforzare più di tanto. In questo senso Rûmî è molto lontano, nel *Fîhi mâ fîhi*, da un poeta come 'Attâr, costantemente impegnato a evocare imprese sproporzionate, sforzi eroici e tratti epici.<sup>37</sup>

E nella conclusione della sua introduzione Foti così si esprime:

[...] Indubbiamente il *Mathnavî* e il *Dîwân* sono opere di più immediato fascino e di più facile presa, soprattutto per il gusto occidentale. Nel *Fîhi mâ fîhi* si respira un'aria di "santa monotonia", per usare un'espressione di Schuon: è il lato quotidiano, un po' prosaico della ricerca.<sup>38</sup>

Foti, infine, conscio della difficoltà di ricezione dell'opera da lui tradotta, prepara la mente del lettore italiano contemporaneo, non abituato a simile linguaggio, avvisandolo: «Per essere pienamente apprezzato, il *Fîhi mâ fîhi* richiede un certo interesse per le cose dello spirito [...]» e avverte che nel sentire una certa ripetitività il lettore non dovrebbe «fermarsi alla prima impressione, né scordare che chi parla in queste pagine, anche quando sembra dire cose assai semplici, è un essere, direbbero i sufi, che ha raggiunto la Meta, un essere che ha sfiorato il sole dei significati».<sup>39</sup>

Sergio Foti ci presenta, come si intuisce da queste poche citazioni, un ulteriore modello di approccio alle opere di Rûmî, diverso da quello di Pizzi o di Bausani, precedentemente esaminati. Un modello che è proprio di uno studioso che è certamente un filologo preparato, ma è anche persona profondamente interessata alla ricerca spirituale e che conseguentemente vuole suggerire ai lettori italiani precise strategie di lettura, nella convinzione che al messaggio spirituale di Rûmî, non ci si può avvicinare se non con lo spirito stesso.

**d.** La prossima traduzione su cui brevemente ci intratteremo dal titolo *Canzone d'amore per Dio*, del 1991,<sup>40</sup> è un'antologia di 200 quartine di Rûmî scelte tra le 1660 presenti nelle fonti persiane.<sup>41</sup> La traduttrice Maria Teresa Cerrato aggiunge una piccola introduzione alla sua antologia che non vuole essere una traduzione poetica - come ella stessa dichiara - ma solo una versione il più possibile fedele alla lettera del testo originale.

In questa introduzione la curatrice cita una dichiarazione della summenzionata studiosa

35 Sergio Foti, "Introduzione" in Rûmî, *L'Essenza del Reale*, cit., p. 11.

36 *Ibidem*.

37 *Ivi*, p. 12.

38 *Ibidem*.

39 *Ivi*, p. 13.

40 Rûmî, *Canzone d'amore per Dio* (Rubâ'iyât), Maria Teresa Cerrato, Piero Gribaudi Editore, Torino, 1991.

41 In realtà era uscita qualche anno prima un'antologia di trecento quartine di Rûmî a cura di Gabriele Mandel Khân dal titolo: *Trecento quartine*, Casamassima, Edizioni dell'Università Islamica, 1986.

tedesca Annemarie Schimmel, la quale parlando di Rūmī sosteneva:

È difficile trovare un poeta mistico – quale [che] sia la sua religione di appartenenza – che sappia comunicare al lettore una simile ricchezza di pensieri, una tale molteplicità e allo stesso tempo un modo così personale di esprimere la sua sublime esperienza di amore mistico.<sup>42</sup>

La curatrice si sofferma sulla biografia di Rūmī, il suo linguaggio e la espressione poetica della sua particolare sensibilità mistica, per poi concentrarsi maggiormente sul tema della danza rituale (*samā*) e della ebbrezza spirituale<sup>43</sup>. Quest'ultima esperienza di Rūmī, la ebbrezza o "ubriachezza" del mistico, è felicemente paragonata dalla curatrice all'espressione "sobria ebrietas" o "ebrietas spiritus" usata dagli antichi Padri della Chiesa per descrivere una delle manifestazioni dell'incontro dell'uomo con Dio. Vi sono nell'Europa cristiana, secondo la curatrice, uomini quasi contemporanei a Rūmī che hanno avuto simili esperienze:

Bernardo di Clairvaux (1090-1153), che esaltò il ruolo dell'amore nel percorso della salvezza: nelle sue parole l'ebbrezza fa sì che l'anima dimentichi la distanza che la separa dall'Amato.<sup>44</sup>

La curatrice cita anche S. Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274), esponente della scuola teologica francescana, e ancora S. Teresa d'Avila (1515-1582) e S. Giovanni della Croce (1542-1591), i quali tutti hanno espresso l'ebbrezza come «tappa dell'itinerario mistico e una manifestazione dell'amore reciproco tra Dio e l'anima.»<sup>45</sup>

Qui, come si vede, Maria Teresa Cerrato, la curatrice del volume, si riallaccia all'approccio del Pizzi, che cerca di spiegare l'ignoto con il noto, ma sicuramente lo fa con ben altra ricchezza di riferimenti e con un tentativo anche di individuare un lessico comune tra la mistica rumiana e quella cristiana.

e. L'ultima importante traduzione che prendiamo in considerazione è quella dell'opera forse più celebre e studiata di Rūmī, ossia il menzionato *Poema spirituale* che Gabriel Mandel Khān<sup>46</sup> tradusse integralmente dal persiano con il titolo: *Mathnawī. Il poema del misticismo universale* (2006).<sup>47</sup>

Si tratta come si intuisce di un enorme lavoro interessando un'opera di più di 50000 versi che

42 Maria Teresa Cerrato, "Introduzione" in Rūmī, *Canzone d'amore per Dio*, cit., p. 9.

43 *Samā* ovvero l' "audizione iniziatica", è un rito che si svolge durante una seduta di preghiera comunitaria in cui l'invocazione di Dio è accompagnata dal canto e da strumenti musicali. A tale tipo di seduta si aggiunge talora una danza rituale, che nel sufismo fu peraltro introdotta relativamente tardi. Dice Rūmī «Ma colui che non conosce la sua essenza / colui ai cui sguardi è ascosa questa perlacea luna, // che ci fa uno così con *samā* ' e tamburello? Il *samā* ' è fatto per l'unione all'Amato!» (Rūmī, *Poesie mistiche*, a cura di A. Bausani, Rizzoli, Milano 1980, p. 78). Un libro in italiano interamente dedicato a tal argomento è Ambrosio A., *Dervisci. Storia, antropologia, mistica*, Carocci, Roma 2011.

44 *Ivi*, p. 28.

45 *Ivi*, pp. 28-29.

46 Il prolifico Mandel Khān (Bologna 1924 – Milano 2010), autore di circa 80 volumi su svariati argomenti, ha anche tradotto il libro sacro dell'Islam con testo a fronte: *Il Corano*, introduzione di F. Allam, traduzione di G. Mandel Khān, UTET, Novara 2006.

47 Rūmī Jalāl al-Dīn, *Mathnawī. Il poema del misticismo universale*, 6 voll., traduzione dal persiano, introduzione e note di Gabriel Mandel Khān, Bompiani, Milano, 2006. In Italia sono uscite varie antologie di autori sufi in cui è possibile trovare versi tradotti dal *Mathnavi* di Rūmī. Qui ci limitiamo a citare alcune antologie del *Mathnavi*, talora ritradotte da altre lingue europee: *Il canto dello spirito; aneddoti del Mathnawi. L'opera fondamentale di un maestro persiano del sufismo medievale*, traduzione di Anna Maria Martelli, Mimesis, Milano 2000; *Racconti Sufi*, a cura di Massimo Jevolella, trad. it. di Barbara Brevi, Red, Como 1995; *Il tesoro nella cenere e altri racconti Sufi*, a cura di Massimo Jevolella, trad. it. di Barbara Brevi, Boroli, Novara 2003; *Il canto del derviscio (parabole della sapienza sufi)*, a cura di Leonardo Vittorio Arena, Mondadori, Milano 1993.

Mandel Khān, rinunciando a pretese poetiche, decise di compiere adottando il criterio di una adesione la più fedele possibile al suo messaggio ovvero, come egli stesso si esprime:

Come per tutte le versioni in lingue occidentali, si è sacrificata la versione letterale parola per parola in favore di una maggior comprensione dello spirito e dei messaggi che l'opera altamente mistica e pienamente caratterizzata dal concetto del Sufismo intendeva dare.

Pertanto l'essenzialità a volte sin troppo stringata e frusta del verso è [in questa mia versione] dilatata. Naturalmente non si sono potuti rendere i giochi di parole e le assonanze fra termini vicini, che al lettore del testo originale possono suggerire contenuti semantici altri e intuizioni mentali contigue, suscitando visioni altre in una sorta di significato/significante sempre rincorrentisi. A volte ho cercato di farne cenno con qualche trascrizione fra parentesi di termini originali assonanti.<sup>48</sup>

Egli dedica la prima parte della sua introduzione alle informazioni sulla tradizione manoscritta del *Poema spirituale* e sulle moderne edizioni critiche, per poi fare qualche cenno alla genesi e alla storia del sufismo a beneficio del lettore non specialista. Quindi dopo le indispensabili notizie biografiche sull'autore, Mandel Khān si sofferma sul tema del *samā'* ('audizione/danza spirituale') in quanto ritenuto emblema o segno caratteristico della spiritualità e dell'insegnamento di Rūmī.

La traduzione di Gabriel Mandel Khān è stata un'impresa meritoria che ha reso disponibile al lettore italiano un testo fondamentale della spiritualità islamica e forse il capolavoro assoluto di Rūmī. Va aggiunto - dettaglio non secondario - che Mandel Khān fu aderente a una *ṭarīqa* sufi del ramo Naqshbandiyya dapprima e poi alla confraternita Jerrahi-Halveti, di cui divenne il vicario generale in Italia.<sup>49</sup> Egli certamente rappresenta un ulteriore modello di approccio a Rūmī, diverso da quelli precedentemente esaminati. Infatti, questo studioso appartiene non solo alla comunità musulmana ma anche alla stessa tradizione sufi giunta fino ai nostri giorni e che vanta ormai numerosi adepti pure in Europa. In altre parole, si tratta di uno studioso che si sente fortemente partecipe della stessa eredità spirituale cui appartiene l'autore tradotto e, allo stesso tempo, rappresenta un caso rilevante di quella generazione di sufi nati o attivi da anni in Europa che si sono, meritoriamente, proposti di farsi divulgatori nell'Occidente cristiano dei capolavori della letteratura ispirata alla mistica musulmana.<sup>50</sup> In effetti, oltre a questo suo straordinario lavoro e a una seconda traduzione italiana dedicata a un'antologia di *Trecento quartine* di Rūmī, Mandel Khān ha prodotto anche un saggio su Rūmī dal titolo: *Rūmī e il Sufismo* (1996)<sup>51</sup> nonché altri saggi sulla mistica islamica tra cui una *Storia del Sufismo* (1995).<sup>52</sup>

48 Gabriel Mandel Khān, "Prefazione", in Rūmī Jalāl al-Dīn, *Mathnawī*. Cit., vol. I, pp. 13-14.

49 Si veda in proposito: <http://www.jerrahi.it/index.php/articoli/16-gabriele-mandel-khan>.

50 In realtà le opere di Rūmī tradotte in italiano non si esauriscono qui. Si trovano per esempio traduzioni amatoriali (soprattutto ma non solo su internet) e ritraduzioni da altre lingue europee, che comunque testimoniano un'ampia diffusione tra il pubblico e l'interesse crescente dell'editoria italiana per Rūmī. Ad esempio, ultimamente, nel 2015, è uscita per Libreria Editrice Psiche un'altra antologia di circa 300 *ghazal*, che si intitola semplicemente *Dīvān*, a cura di Gianpaolo Fiorentini. Ricordiamo ancora Rūmī, *L'amore è uno straniero. Poesie scelte*, a cura di Kabir Hedmund Helminski, trad. italiana di Gianpaolo Fiorentini, Ubaldini Editore - Casa Editrice Astrolabio, Roma 2000. Infine, a titolo informativo segnaliamo anche un'opera del figlio di Rūmī, Sultān Walad, ritradotta dal francese col titolo *La parola segreta. L'insegnamento del maestro sufi Rūmī (Walad-Nāmeḥ)*, a cura di Jamshid Mortazavi ed Éva de Vitray-Meyerovitch, Libreria Editrice Psiche, Torino 1998. Si tratta di un poema in forma di *mathnawī* in cui l'Autore tocca le tematiche della spiritualità e in particolare parla del suo venerato padre.

51 Gabriele Mandel Khān, *Rūmī e il Sufismo*, ILG, Gorle di Bergamo 1996.

52 Gabriele Mandel Khān, *Storia del Sufismo*, Rusconi, Milano 1995.

## Conclusione

In questo articolo ci siamo occupati della fortuna in Italia di Rūmī, straordinario poeta e mistico persiano ma che è stato a ragione definito «un autore eurasiatico e cosmopolita a partire dalla propria biografia e dalla lingua adottata, quel persiano letterario a proprio agio a Costantinopoli come a Delhi»<sup>53</sup> fino a metà del XIX sec. Pur avendo dovuto prescindere in questo ristretto spazio dagli studi e articoli su Rūmī apparsi in riviste italiane in ambito accademico (cfr. la bibliografia finale e la nota 47 e 50), e da altri reperibili ormai anche in vari siti web, si spera che questa breve rassegna possa aver fornito almeno un'idea di come il pubblico italiano abbia potuto attingere, attraverso le traduzioni, a questa “miracolosa fonte di vita” spirituale e soddisfare la sua curiosità verso un mistico di prima grandezza, ritenuto non a torto da molti un poeta che appartiene non solo all'Iran ma all'intera umanità. Per altro aspetto, si è tentato di illustrare, sia pure sinteticamente, i principali approcci degli studiosi e traduttori italiani alla poesia di Rūmī per evidenziare una molteplicità di letture e di sguardi critici. Per concludere questa breve disamina, vale la pena rileggere queste illuminate dichiarazioni di Alessandro Bausani in cui il grande iranista e islamologo italiano opportunamente sottolineava il carattere universale della figura di Rūmī:

Gli odierni ridicoli nazionalismi fanno sì che [Rūmī] sia conteso fra Afghanistan (ma Gialāl al-Dīn non era certo di razza afghana, o *pashtu*...), Iran (nella cui lingua sempre poetò e al cui ceppo razziale certo apparteneva), e Turchia, dove morì ... dopo esserci a lungo vissuto, dove i suoi discendenti si stabilirono, dove è il centro spirituale della sua mistica confraternita, e dove è veneratissimo, quasi un santo nazionale. La migliore risposta a queste sciocchezze la dà egli stesso con questo bel verso:

*Dopo la morte, non cercare la tomba mia nella terra  
nel petto degli uomini santi è il sepolcro mio.*<sup>54</sup>

## Bibliografia rumiana

### a. Opere di Rūmī in persiano e in alcune traduzioni italiane<sup>55</sup>

- *Fīhi mā fīhi*, a cura di Badī'-al-Zamān Forūzānfar, Tehran, 1951.
- *Kolliyāt-e Shams yā dīvān-e kabīr*, a cura di Badī'-al-Zamān Forūzānfar, 10 voll., Tehran 1957-67.
- *Majālis-e sab'a*, a cura di Salmān Mofīd, Mawlā, Tehran 2019.
- *Maktūbāt-e Mawlānā Jalāl-al-Dīn Rūmī*, a cura di Tawfīq Sobhānī, Markaz-e nashr-e dāneshgāhī, Tehran 1992.
- *The Mathnawī of Jalālu'ddīn Rūmī*, edizione critica con la traduzione e commento di Nicholson, A. Reynold, Gibb Memorial Series 4, 8 voll., London 1926-1940.
- *Poesie mistiche*, traduzione dal persiano, introduzione e note a cura di Alessandro Bausani, Rizzoli, Milano 1980.
- *L'Essenza del Reale. Fīhi mā fīhi (C'è quel che c'è)*, traduzione dal persiano, introduzione e note di

53 Stefano Pellò, “Postfazione”, in Jalāl al-Dīn Rūmī, *Settecento sipari del cuore*, cit., pp. 69-70.

54 Bausani, “Nota introduttiva” in Rūmī, *Poesie Mistiche*, cit., pp. 5-6.

55 Si tenga presente che solitamente queste traduzioni sono accompagnate da apparati critici e introduzioni, talora anche di una certa ampiezza.

Sergio Foti, Libreria Editrice Psiche, Torino 1995.

- *Il libro delle profondità interiori*, traduzione di Raul Schenardi, Luni, Milano 1996.
- *Mathnawī. Il poema del misticismo universale*, 6 voll., traduzione dal persiano, introduzione e note di Gabriel Mandel Khān, Bompiani, Milano 2006.
- *Il canto del derviscio. Parabole della sapienza sufi*, a cura di Leonardo Vittorio Arena, Mondadori, Milano 1993.
- *Racconti sufi*, a cura di Massimo Jevolella, traduzione dal francese di Barbara Brevi, RED, Como 1995.
- *L'amore è uno straniero. Poesie scelte*, traduzioni e revisione a cura di Kabir Hedmund Helminski, traduzione in italiano di Gianpaolo Fiorentini, Ubaldini Editore - Casa Editrice Astrolabio, Roma 2000.
- *Canzone d'amore per Dio (Rubâ'iyât)*, Maria Teresa Cerrato, Piero Gribaudi Editore, Torino 1991.
- *Dīvān*, traduzione dal persiano, revisione introduzione e glossario di Gianpaolo Fiorentini, Libreria Editrice Psiche, Torino 2015.
- *Il canto dello spirito; aneddoti del Mathnawī. L'opera fondamentale di un maestro persiano del sufismo medievale*, a cura di Anna Maria Martelli, Mimesis, Milano 2000.
- *Trecento quartine*, a cura di Gabriele Mandel Khān, Edizioni dell'Università Islamica, Casamassima 1986; uscito successivamente presso Arcipelago, Milano 1989.
- *Il canto del derviscio (parabole della sapienza sufi)*, a cura di Leonardo Vittorio Arena, Mondadori, Milano 1993.
- *Il tesoro nella cenere e altri racconti Sufi*, a cura di Massimo Jevolella, traduzione di Barbara Brevi, Boroli, Novara 2003.
- *Settecento sipari del cuore*, a cura di Stefano Pellò, Ponte alle Grazie, Milano 2020.

b. *Alcuni saggi e studi in lingua italiana su Rūmī*

- A.A., *Nel centenario del poeta mistico persiano Gialâl- ad-Dîn Rûmî, (Roma, 18-19 Gennaio, 1974)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Fondazione Luciano Caetani, Roma 1975.
- Bausani, Alessandro, "La letteratura neopersiana", in Bausani, Alessandro e Pagliaro, Antonio. *La letteratura persiana*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1968, pp. 253-260, 449-455.
- Idem, "Tradizione e novità nello stile del canzoniere di Maulānā Gialālu'd-Dīn Rūmī" in *Il "Pazzo sacro" nell'Islam. Saggi di storia estetica, letteraria e religiosa*, a cura di Maurizio Pistoso, Luni Editrice, Milano 2000, pp. 255-274.
- Idem, *Persia Religiosa, da Zaratustra a Bahá'u'lláh*, Saggiatore, Milano 1959, in particolare pp. 276-293.
- Idem, *Il pensiero religioso di Maulānā Gialāl ad-Dīn Rūmī*, in «Oriente Moderno» 33 (1953), pp. 180-198.
- Bürgel, Johann Christoph, «"Il discorso è nave, il significato un mare". Alcuni aspetti formali del ghazal di Rūmī», in Idem, *"Il discorso è nave, il significato un mare". Saggi sull'amore e il viaggio nella poesia persiana medievale*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2006, pp. 282-307.
- Mandel Khān, Gabriele, *Rūmī e il Sufismo*, ILG, Gorle di Bergamo 1996.
- Idem, *Storia del Sufismo*, Rusconi, Milano 1995.
- Norozi, Nahid; Peta, Ines, "L'inclusione dell'«altro» nella misericordia (rahma) divina in al-Ġazālī

e in Rūmī”, in AA. VV., *Diversità e inclusione. Quando le parole sono importanti*, Meltemi (collana Linee), Milano 2022, pp. 85-108, la parte relativa a Rūmī: pp. 96-106.

- Pizzi, Italo, *Storia della poesia persiana*, 2 voll., Unione Tipografico-Editrice, Torino 1894.
- Sultān Walad, *La parola segreta. L'insegnamento del maestro Sufi Rūmī*, Libreria Editrice Psiche, Torino, 1998.
- Shams-e Tabrīzī, *Maqālāt-e Shams-e Tabrīzī*, ed. M.-‘A. Movahhed, Khwārazmī, Tehran, 1996.
- Saccone, Carlo, *Mistica islamica e teologia della bellezza: il Bel Testimone (shāhed) nel poeta persiano Rumi*, in F. Zambon (cur.), *Il Dio dei mistici*, Medusa (collana “Viridarium”-Fondazione Cini), Milano 2005, pp. 41-76.

c. *Alcuni saggi e articoli in altre lingue su Rūmī:*

- Aflākī, Shams-al-Dīn Aḥmad, *Manāqib al-‘arīfīn*, a cura di Taḥsīn Yāzījī, 2 voll., Tehran, 1983.
- Idem, *Les saints des derviches tourneurs (Manāqib ul-‘arīfīn)*, traduzione Clément Huart, 2 voll., Michel Allard - Editions Orientales, Paris 1978.
- Iqbāl, Afzal, *The life and Work of Jalal-ud-din of Rumi*, Islamabad 1991<sup>6</sup> (I ed.: 1956).
- Ambrosio, Alberto Fabio; Feuillebois Éve.; Zarcone Tierry, *Les derviches tourneurs. Doctrine, histoire et pratiques*, Les Éditions du Cerf, Paris 2006.
- Banani, Amin; Hovannisian, Richard G.; Sabagh, Georges (eds.), *Poetry and Mysticism in Islam: the Heritage of Rūmī*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.
- Chittick, William C., *The Sufi Path of Love: The Spiritual Teachings of Rumi*, N.Y. Press, Albany 1983.
- Idem, *Me and Rumi: The Autobiography of Shams-i Tabrizi*, Louisville, Ky., 2004.
- Idem, *Divine Love: Islamic Literature and the Path to God*, Yale University Press, New Haven 2013.
- Homā’ī, Jalāl-al-Dīn, *Mowlavī-nāma: Mowlavī che mīgūyad*, 2 voll., Homā, Tehran, 1975.
- Ja‘farī, Moḥammad-Taqī, *Tafṣīr va naqd o taḥlīl-e Mathnavī-ye Jalāl al-Dīn Moḥammad-e Balkhī*, 15 voll. Enteshārāt-e Eslāmī, Tehran 1982-1984<sup>8</sup>.
- Lewis, Franklin D., *Rumi Past and Present, East and West: The Life, Teachings and Poetry of Jalāl al-Din Rumi*, Oxford, 2000.
- Meyerovitch, Eva, *Mystique et poésie en Islam: Djālal ud-Din Rumi et l’ordre de dervishes touneurs*, Paris 1972.
- Mojaddedi, Jawid, *Beyond Dogma: Rumi’s Teachings on Friendship with God and Early Sufi Theories*, Oxford, 2012.
- Renard, John, *All the King’s Falcons: Rumi on Prophets and Revelations*, N.Y. P., Albany 1994.
- Richter, Gustav, *Persiens Mystiker Dschelāl-eddīn Rūmī*, Breslau, 1933.
- Rūmī, *Discourses of Rūmī*, a cura di Arthur J. Arberry, John Murray, London 1961.
- Rūmī, *Traumbild des Herzens. Hundert Vierzeiler*, a cura di J.C. Bürgel, Manesse, Zürich 2005.
- Safavi Seyed Ghahreman; Weightman Simon, *Rūmī’s Mystical Design: Reading the Mathnavī, Book One*, NY Press, Albany 2009.
- Sajjādī, Seyyed ‘Alī Moḥammad, *Mathnavī-ye ma‘navī az negāh-ī dīgar*, Mo’assese-ye pazhūheshī-ye ḥekmat o falsafe-ye īrān, Tehran 1386/2017.
- Schimmel, Annemarie, *The Triumphal Sun: A Study of the Works of Jalāloddin Rumi*, London-The

Hague, 1978.

- Eadem, *Rumi. Ich bin Wind und du bist Feuer. Leben und Werk des grossen Mystikers*, Köln 1978 (Diederichs, München 1995<sup>5</sup>).
- Şeddîq Behzādî, Māndānā, *Ketābshenāsî-ye Mowlavî*, Markaz-e nashr-e Dāneshgāhî, Tehran 1380/2001.
- Zarrînkūb, ‘Abdolḥossein, *Serr-e ney. Naqd o sharḥ-e taḥlîlî va taḥbîqî-ye mathnavî*, 2 voll. Enteshārāt-e ‘Elmî, Tehran 2004<sup>10</sup> (I ed. 1989).

### **Altra bibliografia citata**

- Ansâri di Herat, *Le cento pianure dello Spirito*, a cura di C. Saccone, EMP, Padova 2012.
- ‘Attār, Farid al-Din, *Il verbo degli uccelli*, a cura di C. Saccone, Oscar Mondadori, Milano 1999; nuova ed. riveduta Centro Essad Bey-CreateSpace IPP, Charleston 2016.
- Idem, *La rosa e l’usignuolo*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2003.
- Idem, *Parole di Şūfî*, a cura di L. Pirinoli, con un saggio di C. Saccone, SE, Milano 2011.
- Idem, *Il libro del cammino*, a cura di S. Zanardi, Ariete, Milano 2012.
- Idem, *Il poema celeste*, a cura di M. T. Granata, BUR-Rizzoli, Milano 1990.
- Chittick, William, *The Sufi Path of Knowledge: Ibn al-‘Arabî’s Metaphysics of Imagination*, State University of New York Press, Albany 1989.
- Idem, *Imaginal Worlds: Ibn al-‘Arabî and the Problem of Religious Diversity*, State University of New York Press, Albany 1994.
- Idem, *Ibn ‘Arabi: Heir to the Prophets*, Oneworld, Oxford 2005.
- Corbin, Henry, *En Islam Iranien. Aspects spirituels et philosophiques*, Gallimard, Paris 1972.
- Idem, *L’uomo di luce nel sufismo iraniano*, (titolo or.: *L’Homme de Lumière dan le Soufisme Iranien*), tr. it., Edizioni Mediterranee, Roma 1988.
- Idem, *L’imagination créatrice dans le soufisme de Ibn ‘Arabî*, Flammarion, Paris 1958.
- Idem, *Storia della filosofia islamica*, Adelphi, Milano 1991.
- Idem, “La place de Mollâ Sadrâ Shîrâzî dans la philosophie iranienne,” *Studia Islamica*, (1962), 18, pp. 81-113.
- Dillon, Wentworth, *An Essay on Translated Verse by the Earl of Roscommon*, Jacob Tonson, London 1684.
- Ghazâli, Ahmad, *Delle occasioni amoroze*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2007.
- Hâfez, *Il libro del Coppiere*, a cura di C. Saccone, Luni, Milano-Trento 1998 (Roma, Carocci 2003); nuova ed. *Il Coppiere di Dio*, a cura di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP (Collana Turchesi e Rubini di Persia), Seattle 2019
- Idem, *Vino, efebî e apostasia*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2011
- Idem, *Canzoni d’amore e di taverna*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2011
- al-Hallāj, *Dīwān*, a cura di Alberto Ventura, Marietti, Bologna 2019.
- Jāmî, ‘Abd al-Rahmân, *Frammenti di Luce (Liwî’ih)*, a cura di S. Foti, Libreria Editrice Psiche, Torino 1998.
- Massignon, Louis, *La passion d’Al Hosayn-ibn-Mansour al-Hallaj, martyr mystique de l’Islam*,

*exécuté à Bagdad le 26 Mars 922, étude d'histoire religieuse, 4 voll., Geuthner, Paris 1922.*

- Nāser-e Khosrow, *Il libro della luce (Rowshanā'i-nāme)*, a cura di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP ("Kharabat" Collana di letterature orientali), Seattle 2017.
- Nasimi di Shirvan, *Nel tuo volto è scritta la Parola di Dio. Il canzoniere persiano del poeta martire dell'Hurufismo*, Centro Essad Bey-Amazon IP (Collana Turchesi e Rubini di Persia), Seattle 2020.
- Nasr, Seyyed Hossein (a cura), *Mulla Sadra Commemoration Volume*, Tehran University Press, Tehran 1960.
- Idem, *Mulla Sadra and the Doctrine of the Unity of Being*, in «The Philosophical Forum» (1972), 4, pp. 153-61.
- Petrocchi, Giorgio, *Scrittori religiosi del Duecento*, Sansoni, Firenze 1974.
- Pizzi, Italo, *Grammatica elementare della lingua sanscrita*, Carlo Clausen, Torino 1897.
- Ritter, Hellmut, *Das Meer der Seele. Mensch, Welt und Gott in den Geschichten des Farīduddīn 'Aṭṭār*, Brill, Leiden 1955 (trad. italiana: *Il mare dell'anima. Uomo, mondo e Dio in Farīduddīn 'Aṭṭār*, a cura di D. Roso, Arielle, Milano 2004).
- Saccone, Carlo, *Bibliografia ragionata sull'Islam (oltre 2000 titoli fino al 2001)*, in «Rivista di Studi Indo-mediterranei» I, (2011), pp. 1-59.
- Sa'di, *Il Verziere (Bustān). Un manuale di saggezza morale e spirituale dalla Persia del '200*, a cura di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP (Collana Turchesi e Rubini di Persia), Seattle 2018.
- Sanā'i, *Viaggio nel regno del ritorno*, a cura di C. Saccone, Pratiche, Parma 1993 (Luni, Milano-Trento 1998).
- Sarmad di Kāshān, *Dio ama la bellezza del mio peccato. Le quartine di un poeta mistico della tradizione indo-persiana*, a cura di C. Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP (Collana Turchesi e Rubini di Persia), Seattle 2022.
- Schimmel, Annemarie, *Mystical dimensions of Islam*, UNC Press, Chapel Hill 1975.
- Suhrawardī, Shihāb al-Dīn Y., *Il fruscio delle ali di Gabriele. Racconti esoterici*, a cura di N. Pourjavady e di S. Foti, A. Mondadori Editore, Milano 2008.